

L'INTERVISTA. Parla Stefano Talin, delegato Assindustria alla responsabilità sociale d'impresa

«Si può investire nell'etica per un futuro nuovo»

«Il dinamismo economico asiatico degli ultimi anni e la mancanza di "governance" hanno creato allarme sociale»



L'andamento delle Borse ha messo in crisi migliaia di famiglie e centinaia di aziende

Chiara Roverotto

Confindustria di Vicenza si è dotata di un codice etico dal 1991. Due i punti fondamentali: «preservare ed accrescere la reputazione della classe imprenditoriale quale forza sociale autonoma, responsabile ed eticamente corretta e poi contribuire concretamente al miglioramento del sistema Paese». Due postulati importanti: quanto e come sono cresciuti in questi anni?

«Molto, anche se il lavoro che ci aspetta è ancora lungo e per certi versi tortuoso».

Stefano Talin, parlare di industria etica quando nel Mezzogiorno abbiamo fabbriche colpite con la mafia che solo ora, con la presidenza Lo Bello, hanno cominciato ad applicare le regole del codice etico iniziando a risollevarla la testa e a riscoprire principi diversi, sembra decisamente anacronistico. Comunque non serve andare tanto lontano: è sufficiente guardare alla nostra realtà per riconfermare che non tutta l'economia opera in regime di concorrenza leale e trasparente, arrecando squilibri economici e gravi difficoltà alle aziende corrette. Che cosa ne pensa di questo modo di agire?

«Io sono tra quelli che sostengono che il grande cambiamento sia avvenuto con la caduta del muro di Berlino nel 1989. Di fatto da allora sono diminuiti i controlli nelle frontiere, sia per le merci, sia il capitale umano. E per quello puramente finanziario. Ci sono state migliaia di persone disperate pronte ad accettare qualsiasi condizione pur di lavorare, e

molte sono state sfruttate da una parte e dall'altra, in una sorta di prostituzione occupazionale. E noi siamo stati a guardare».

Tutto è nato solo da lì...

«Non solo. Anche il dinamismo economico asiatico degli ultimi anni e la mancanza di "governance" globale hanno creato allarme sociale che poi si è anche riversato nelle borse e nella bolla finanziaria in atto. Ecco perché investire in responsabilità sociale d'impresa vuole dire utilizzare risorse a medio e a lungo termine, convinti di costruire concretamente un futuro economico sostenibile. Non solo per le grandi imprese, ma anche per quelle medio-piccole che rappresentano maggiormente il nostro tessuto imprenditoriale ed economico».

Di fatto gli imprenditori si devono rimettere in gioco?

«Non credo che a tutt'oggi esistano altre possibilità. Non solo per quello che sta accadendo a livello mondiale, ma anche per quello che sta succedendo sotto i nostri occhi: quella che io chiamo Asia del

Veneto. Avete notato quante bancarelle di cinesi affollano i nostri mercati? Moltissime e tempo fa non esistevano. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona. Non possiamo pensare di abbandonare vecchie professioni perché c'è chi le svolge a prezzi inferiori, ma con risultati spesso discutibili». Sì, ma questo processo viene messo in dubbio dalla globalizzazione dell'economia che ha egemonizzato un sistema che tende a favorire chi ha,

comunque, sempre di più

«Dobbiamo muoverci fra una gamma sempre più vasta di soggetti economici interessati a far crescere e sviluppare, in un clima diverso e collaborativo, le aziende all'interno della società. In questo modo ci lasciamo alle spalle quell'idea sbagliata che non possano convivere assieme obiettivi sociali, ambientali ed economici. Bisogna uscire da quest'eterna diatriba che rischia solo di ingessarci ancora di più».

Eppure, basterebbe prendere esempio da industriali illuminati come Marzotto a Valdagno piuttosto di Olivetti ad Ivrea: la cosiddetta città sociale l'hanno ideata loro e poi è stata distrutta in nome di un interesse economico e finanziario che non voleva confini, passando sopra a quella teoria per cui il primo profitto era il benessere degli operai che dovevano vivere in case con garage, orto e spiazzo per far giocare i bambini. In cui parte dei guadagni venivano reinvestiti in ospedali, piscine, impianti sportivi. La visione di Olivetti e per certi versi quella di Marzotto smentì alla metà del secolo scorso l'ideologia industriale classica: la vita diventava più bella se gli ingegneri facevano coincidere la funzionalità delle macchine con l'estetica, se gli architetti consideravano la socialità e la luce nella destinazione degli edifici, se gli

operai avevano asili, biblioteche, ambulatori. Possiamo tornare indietro?

«Difficile, ma abbiamo esempi concreti. Questi due, il primo ci tocca da vicino visto che Marzotto e Valdagno sono sta-

ti studiati come modelli sociali ed etici da intere generazioni di economisti e non solo. Sviluppare comportamenti socialmente responsabili significa creare le premesse per una concorrenza leale e trasparente, per lo sviluppo di un sistema che sia in grado di salvaguardare e proteggere anche i diritti umani, di metter in rete una protezione sociale moderna ed efficiente per garantire forme di sviluppo non solo nel rispetto di quello che ci circonda per cui l'ambiente».

La sua azienda ha ottenuto la certificazione etico sociale Sa 8000: in che cosa consiste il conseguimento di questo obiettivo?

«Innanzitutto, è la prima norma internazionale di certificazione dell'impegno etico sociale di un'impresa. Sintetizzando riguarda il rispetto del diritto dei lavoratori, dei diritti umani, la tutela contro lo sfruttamento dei minori e le garanzie di sicurezza sul posto di lavoro».

E quante sono le aziende ad averla ottenuta?

«Dal Duemila anno in cui è stata recepita ad oggi, sono circa



1800 le organizzazioni nel mondo accreditate, 827 in Italia, 45 venete, una decina nel Vicentino. Vorrei sottolineare che nell'ultimo anno c'è stato un incremento del 18 per cento a livello mondiale e del 35 per cento nel nostro Paese, confermando l'Italia al primo posto della classifica mondiale. E questo non può che rassicurami nei confronti del percorso intrapreso sia a livello personale che confindustriale».

«Dobbiamo muoverci per far crescere e sviluppare le aziende dentro la società»

«La certificazione etico-sociale riguarda il rispetto dei dipendenti e le tutele del lavoro»

Quali sono i vantaggi per un'impresa che si certifica Sa 8000?
«Con questa certificazione l'impresa deve garantire che anche la propria filiera di fornitura italiana e non, segua i criteri della certificazione, e quindi consente un controllo molto importante del ciclo produt-

tivo totale. Inoltre, attira personale qualificato, crea un ambiente di lavoro migliore e protegge da azioni di boicottaggio, facilita l'accesso al credito e afferma la reputazione dell'impresa sul mercato rendendola più competitiva. L'impresa moderna non deve solo preoccuparsi di produrre ai costi più bassi possibili, ma deve pensare anche a come si raggiungono questi prezzi, ponendo particolare attenzione all'impatto ambientale nei confronti di quello che viene prodotto e alle condizioni di lavoro di chi produce. In pratica dobbiamo pensare a mettere sul mercato prodotti realizzati sprecando meno energia, con il minor impatto ambientale possibile e con un occhio rivolto alle varie forme di recupero dei materiali utilizzati e alla sicurezza delle persone».

E quanto costa ad un'impresa intraprendere questa strada?
«Molto».

Allora bisognerebbe pensare di mettere a disposizione incentivi per tutte quelle aziende che investono in questa certificazione?

«In Veneto con la Finanziaria 2008 è previsto. Il prossimo 17 novembre si terrà nella sede degli Industriali a palazzo Bonin Longare un convegno illustrativo, dove si spiegheranno i criteri di assegnazione dei fondi stanziati dalla nostra Regione, e i motivi che hanno spinto Venezia in questa direzione decisamente innovativa».

E fuori, che tipo di immagine

pensate di offrire?

«Da recenti indagini di Unioncamere è emerso che l'opinione pubblica è sempre più interessata all'integrità delle imprese e agli atteggiamenti che poi assumono.

E non solo nei confronti degli azionisti, ma anche della collettività. Purtroppo viviamo in un mondo in cui molti valori si sono persi: dalla famiglia passando per la scuola. È giunto il momento di ricominciare. Di ritrovare il bandolo di quella matassa che ci ha portati lontano da quell'etica che i nostri padri o nonni hanno perseguito. Per cui chiarezza, trasparenza e competenza credo siano i soli concetti sui quali dobbiamo lavorare nei confronti di un'opinione pubblica sempre più attenta e sensibile a queste tematiche.

Le posso assicurare che Confindustria di Vicenza sta facendo con convinzione la propria parte».

